

vatissime di amore alla classe agricola ed operaia che invitò a mantenersi salda, oltrechè nel principio santo del mutuo soccorso, nel proposito di rendere grande e rispettata la patria.

Rispose degnamente il presidente della Società sig. Serpero, dopo di che il corteo, aumentato di altre rappresentanze che erano arrivate durante la cerimonia del battesimo, preceduto dalla Società filarmonica Giuseppe Verdi, si avviava all'Asilo Infantile, dove, sotto un ampio ed elegante padiglione, erano disposte le mense pel banchetto sociale al quale intervennero più di 200 commensali.

Della parte gastronomica della festa convien dire che il pranzo fu servito in modo veramente inappuntabile ed eccezionale dal sig. Domino, esercente l'Albergo del Pallone a Bistagno.

Molte distinte personalità, tra le quali l'on. Maggiorino Ferraris, il senatore Borgatta, il sotto prefetto Cav. Negozì, erano convenute al banchetto, ed era assai favorevolmente notata la presenza, dovuta ad un atto di spontanea adesione e cortesia di cittadino, del prof. Delfino Orsi, condirettore della Gazzetta del Popolo.

Il pranzo si protrasse, animatissimo, fino al momento in cui il segretario del Comitato Dott. Barberis diede lettura dei numerosi telegrammi, fra i quali vennero rimarcati quelli dell'on. Villa, del senatore Monteverde, dell'on. Pascolato, del Cav. Carlo Alberto Cortina, dell'on. Raggio.

Parlano in seguito, applauditissimi, tutti esprimendo sentimenti di riverenza ed affetto all'illustre vegliardo ed auguri alla Società Operaia, l'Ing. Cav. Ivaldi, sindaco di Bistagno; il sig. Serpero, presidente della Società; il sig. Ravera, segretario del Sodalizio; l'Avv. Braggio, Consigliere Provinciale, che porta anche il saluto del Sindaco e della Giunta d'Acqui; l'onorevole Maggiorino Ferraris, che rievoca tutte le fasi della vita parlamentare e altamente patriottica e liberale dell'on. Saracco; il Prof. Delfino Orsi, che è salutato da una fragorosa ovazione quando rievoca, accanto alla figura dell'on. Saracco, antesignano di libertà, quella di G. B. Bottero; il sig. Caldera e per ultimo il sig. Gallo, presidente della Società Operaia di Acqui.

Uno scrosciante, interminabile applauso saluta l'on. Saracco quando si leva a parlare, e l'illustre uomo, di fronte a quella folla acclamante, è visibilmente commosso.

Le sue parole, improntate ai sentimenti più puri e più nobili di patriottismo, di amore al paese e di onestà politica, furono ascoltate col più riverente silenzio, interrotto di quando in quando da fragorose ovazioni quando l'insigne uomo toccava delle sue nobilissime aspirazioni per la grandezza e per la prosperità della patria, ricordando anche, ai lavoratori in ispecie, che essa deve ancora molto acquistare per la sicurezza di se stessa e che essi debbono, primi, cercare di aiutarne l'incremento ed aumentarne la solidità ed il prestigio.

Di sé disse che, pure non meritevole di tanti elogi prodigatigli, aveva

però coscienza di avere sempre lavorato indefessamente pel suo paese e di non desiderare altra definizione dell'opera sua di uomo politico se non quella dell'essere egli stato un onesto uomo politico.

Questa fu la dote che lo ha portato in alto e questa, a titolo di elogio, unicamente reclama.

L'on. Saracco chiude tra gli applausi più vivi ed insistenti, e a rendere più solenne e commovente la manifestazione all'illustre uomo intervienne la fanfara ciclistica d'Acqui, accorsa a rendere omaggio all'antico e benemerito Sindaco della nostra città, che intona la marcia reale, accolta dalle grida incessanti di « viva il Re, viva Saracco! »

Così si chiude la brillantissima festa, che ha lasciato in tutti l'indimenticabile ricordo anche della squisita ospitalità di Bistagno. Su proposta del Cav. Mignone, viene spedito il telegramma seguente:

« S. E. Generale Brusati - Racconigi — Società Operaia di Bistagno, associando all'inaugurazione della nuova bandiera il festeggiamento dell'83° compleanno di Giuseppe Saracco, prega V. E. di rassegnare a S. M. il Re i sentimenti devoti di queste popolazioni esultanti per le nuove gioie che, rallegrando la reggia, rinnovano le speranze della patria.

« SERPERO, Presidente. »

MONTENOTTE

Ecco il ridotto (1) che di rosse stille Rampon coverse, quando i diecimila di d'Argenteau s'urtarono ne' suoi mille.

Giura morir ogni fremente fila a notte, salda su la grigia vetta, chè già Laharpe su per la Stella sfilò; e altri mille, altri mille aspetta. Piove a dirotto. Bonaparte sale d'Altare i gioghi, e suoi messaggi detta.

A l'alba, intanto ch'ogni schiera assale, ei mira il mar nel velo de le brume, il mare ov'è Sant' Elena ferale;

e dei baleni dei cannoni al lume cupido spia con pensier profondo vasto il Piemonte e bianco ogni cacume

de l'Alpi, emerger nel confuso sfondo. Sta intorno, eletta, pronta una coorte a ruinar giù per le vie del Mondo

incontro a Gloria, al fato de la morte. Ed ecco il Duce già spezzar con mani sapienti, a Italia le ferrate porte!

Or tutto tace. Nei cespugli nani e fra ginestre, solo soffia il vento. Io poso il piè su l'orme dei titani

e ascolto voci di mortal lamento, e fiochi gli echi de la Marsigliese e il gemer lungo d'un gran sogno spento.

Ma nei silenzi di notturne ascese, boscose vette, il valligian talora da vampe scorge e da bagliori accese. (2)

Così gli spirti, dai sepolcri ancora balenan l'odio sopra i re fuggiti..... E i faggi danno ad ogni nova aurora

fremiti ai morti ai loro piè serrati.

Ottobre, 1904.

FINGAL.

(1) La vetta di Monte Negino è chiamata, oggi ancora, il ridotto. Ivi si notano larghi solchi scavati a scaglioni nel tufo. Su quest'altura il

colonnello Rampon, con 1500 francesi, tenne testa a 15000 austriaci. Questa resistenza eroica e meravigliosa, mantenuta sopra una vetta circondata da burroni profondi, fece sì che le due ali dell'esercito di Bonaparte operassero sui fianchi del nemico e lo sconfissero. La battaglia di Montenotte prelude a quelle di Dego e di Mondovi, e aprì la serie delle vittorie contro l'Austria.

(2) Questo narrava la mia guida, un carbonaio di Ferrania.

La lotta contro la tubercolosi

Alla vigilia dell'inaugurazione della Lega contro la tubercolosi non posso tacere. Voglio ancora una volta tentare di portare alla luce la necessità di questa lotta, il valore che avrà la nostra Lega quale arma indispensabile in simile crociata; e più specialmente voglio tentare la distruzione di quegli errori che potessero essere sorti nelle menti di quei concittadini i quali non avessero bene capito il metodo di lotta razionale che noi abbiamo inteso adoperare; errori seminati e fomentati da qualcuno che fa consistere tutto il sistema nella costruzione di un Sanatorio, e che si è preso l'incarico di voler demolire la nostra iniziativa puramente umanitaria e sociale faticandosi a dimostrare che l'ingente spesa necessaria allo scopo è incompatibile col piccolo Circondario di Acqui.

Ricordiamoci, o Signori, che la mortalità per la tubercolosi va da noi gradatamente aumentando e che molti paesi del Circondario, qualche anno fa esenti, oggi sono infettati dopo un caso magari importato fortuitamente.

Oramai tutti devono sapere che non vi è altra malattia la quale si propaghi e si perpetui come la tubercolosi, quando manca fra le genti l'educazione profilattica e la conoscenza eziologica del morbo. La percentuale elevata della sua mortalità è sempre un indice sicuro dell'affollamento, dell'insalubrità delle abitazioni e della miseria; la percentuale di mortalità è indice costante della mancata educazione del popolo, dell'imprudenza, ignoranza o negligenza delle classi abbienti e dirigenti. Educhiamo dunque il popolo ne viene come conclusione: facciamo conoscere al profano come si diventa tisiici e come si difende l'uomo dall'infezione tubercolare.

Ecco uno degli scopi principali che si prefigge la Lega costituendo le conferenze che si terranno, nella sede della provvida Associazione, da persone competenti, saranno atti ad istruire convenientemente il popolo colto che a sua volta educherà il popolino colla propaganda rusticana. La tubercolosi è curabile negli studi iniziali, quindi fa bisogno una diagnosi pronta e certa; ecco un'altro fine della Lega: rendere possibile la diagnosi precoce della malattia col consulto gratuito.

Edotto l'ammalato del suo stato e della sua potenza nociva accetterà i precetti del consulente, sputerà nella sputacchiera che gli verrà data e cercherà tutti i modi per rendersi innocuo alla sua famiglia ed alla so-

cietà. I poveri abbisognano anche di soccorso materiale e la Lega farà ad essi somministrare dal Comune i rimedii (Legge Sanitaria Giolitti) e darà l'aiuto pecuniario a chi spetta; ecco il terzo quesito che si prepara la Lega: distribuzione di sputacchiere e dei soccorsi ai bisognosi.

La Lega adunque basta in gran parte da sé, con poca spesa e molta buona volontà dei consoci, a rendere possibili la profilassi e la cura della malattia nel seno della famiglia e quindi a lottare energicamente contro questo implacabile nemico dell'uomo.

Ma v'ha di più, qualche volta accade che la miseria è sì crudele contro l'umanità sofferente da rendere assolutamente impossibile qualunque tentativo di profilassi o di cura di questa micidiale affezione. Trasportatevi col pensiero in una di quelle tane, che noi visitiamo giornalmente, abitate spesso da contadini, da operai, da indigenti; là dove in un solo vano stanno ammucchiati, tra la sporcizia e il putridume, sei o sette persone d'ogni età e d'ogni sesso; dove il nudo suolo ed i muri fatti con pietra greggia ed arzilla senza intonaco offrono le condizioni più adatte alla vita dei germi d'ogni specie; dove mancano l'aria, la luce e tutti i fattori di difesa che natura ha dato al mondo; dove è già gran fortuna se non si trovano come coabitanti dell'uomo, il porco o la vacca o la capra ecc., fonti di inquinamento dell'aria già sufficientemente impura in quei tugurii.

Come volete Voi si possa curare là un tisiico o tampoco difendere dall'infezione i coabitanti? Ed è lecito che la società lasci languire ed inesorabilmente spegnersi un fratello, senza aiuto, senza conforto, senza compianto?

Quale educazione dell'animo si può ottenere in questi infelici, che vedono consumarsi, nel tormento della più squallida miseria, un consanguineo, senza poterlo soccorrere, senza vedere l'aiuto della società e per crudele contrasto gli è dato invece osservare la sontuosa dimora del ricco, la vita sana e comoda dell'abbiente?

Questo stridente contrasto rende sempre più accentuata la demarcazione fra proprietà e proletario.

Ed io dico qui col Sanarelli (Camera dei deputati 26 marzo 1903) « non basta la virtù, ci vuole dell'eroismo perchè l'essere umano, obbligato a vivere in simili abituri, non si lasci crescere in cuore l'odio per la società. » Ora, poichè è nei quartieri popolari che la tubercolosi infierisce senza tregua, non solo, ma sono i tisiici della classe povera, e quindi i meno istruiti, che alimentano col loro sputo infetto il terribile flagello, sì che si diffonde, senza posa, in tutte le altre classi sociali, è necessario che, anche per solo sentimento di egoismo, la società cerchi difendersi dall'invadente nemico, e lotti strenuamente contro questo più d'ogni altro pericoloso morbo con tutte le forze che a lei vien data, coll'istruzione del popolo, col soccorso al bisognoso, col ricovero degli indigenti, coll'aiutare l'istituzione delle case operaie, col mandare al mare gli scrofolosi ed i predisposti alla tisi.